

L. Krizan Crociato

L'ALIVO

Decadi

FILOSOFIA LINGUE-UNITS

IT/25.
/KRI
0001



TRIESTE 1900

TIPOGRAFIA TOMASICH EDIT.

FILOSOFIA LINGUE-UNITS

IT/25.

/KRI

0001

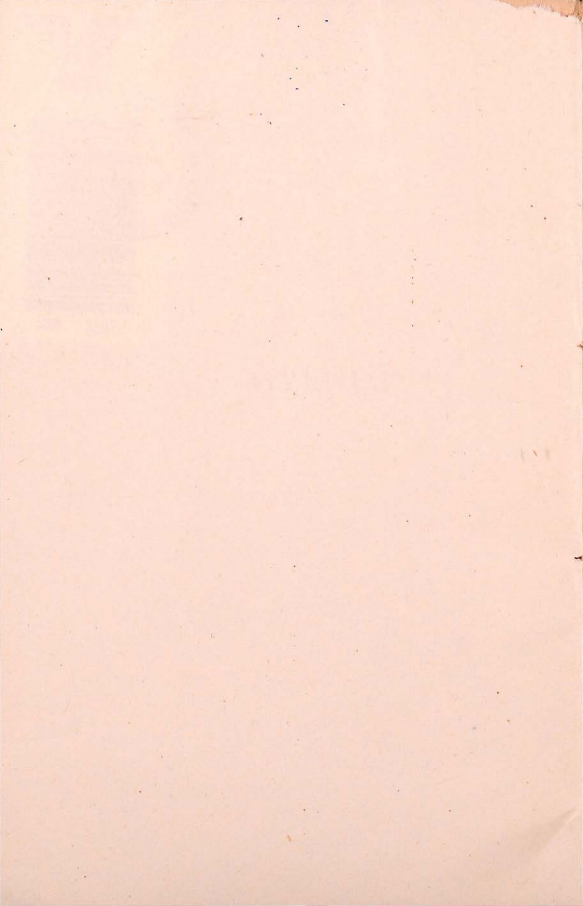


DLA 32715

XXV / KR1 / 1



L'ULIVO



S. It./32715



LUIGI KRISAN CROCIATO

— 4 —



L'ULIVO

DECADI.



TRIESTE 1900

TIPOGRAFIA TOMASICH, EDIT.



XXVj



A

GIUSEPPE BARISON

VERO E NOBILE ARTISTA

CHE CON LA SUBLIME TELA

«QUASI ULIVA SPECIOSA IN CAMPIS»

ISPIRAVA IL CONCETTO DI QUESTO CARME

DEVOTAMENTE

L'AUTORE DEDICA.



Pace, morente secolo! Quasi gladiatore gigante, vibra lo sguardo tremendo su di un popolo, che plaude al tuo passato, piega la fronte su l'arena de la eternità ed orgoglioso.... muori!

Sui bastioni cadenti batzelli il fanciulletto, cogliendo primole e bucanee; il veterano riposato al rustico albergo, additi a l'allegra brigata i lontani villaggi sparsi tra il silenzio dei vigneti e fra l'ondeggiare de le biade, scintillanti ne la luce del sole, e ramenti con leggendario spavento gli eserciti per di là passati; quinci il tuonare de le artiglierie, il lampeggiare de le baionette, gli urli confusi e disperati; quindi il turbine di fumo, il crepitare di fiamme, le cavallerie fuggenti e un orrido macello in ogni dove.

*Da l'edrosa villa, adorna di grommati stemmi
escano fra l'ombre di venerande quercie le melodie
del clavicembalo, come palpiti d'amore, come un inno
di pace e di risurrezione.*

*Non più incerto il viandante ne la selva origli
per tema del masnadiero, ma strepitando e fischiando,
salutata da pastori e da coloni, guizzi per le valli
trionfante la vaporiera. Ne la solitudine de' tramiti
alpestri, voli il pensiero e il cuore sui fili elettrici,
e un mondo chieda a l'altro le vicende de la gior-
nata; scintille involate al sole diradino le tenebre
de le misteriose città, e la luce sia fatta!*

*O secolo morente, tu empio, tu pictoso, tu scelle-
rato e probo, tu oscurità e poi chiarore.... o, quanto
fosti grande! — Lascia che sul tuo sepolcro io*

*fianti il ramo d'ulivo e ti usi l'iscusata ipocrisia
dei mortali, dettando il tuo epitafio:*

*Amò la pace, e se' incessante guerra,
Portò la terra in cielo e il cielo in terra.*

Vade liber, verbisque meis, loca grata saluta.¹⁾

*Esci dunque, libello mio, e va con buoni auspici
fra i miei concittadini: saluta queste sacre mura,
quest' aure benedette che ti diedero vita; saluta gli
amici miei, che primi t'accolgono; bacia il paterno
vessillo di San Giusto e vattene!*

*Non dissimile al garzone, che dai parenti accomiatato,
s'avventura la prima volta nel vasto mondo.*

*Uscite, versi miei, a l'ultime ore di questo secolo,
forse percossi da la bufera, forse derisi.... non*

¹⁾ P. Ovid. Lib. I. El. I. Vers. 15.

*importa; dite ad ognuno: — Noi siamo qui, tributo
a la patria ed a la sua nazionalità.*

*Forse sarete obliati! Oh, allora, dite al più tardo
nipote, che per ventura vi troverà ingialliti in un
pietoso scaffale:*

*— Sappi che abbiamo fatto il nostro dovere, che
abbiamo amato la nostra cara Trieste, se pur di-
menticati.*

Ite favente Deo, qui vos tueatur ubique! ¹⁾

Trieste, nel 1900.

Luigi Krisan Crociato.

¹⁾ Ex carm. Josephi Schneider praep. cap. tergest.



I.

Sui gretosi maggesi

Scrolli al vento d'Aprile, sacro ulivo,
Le tue verbene glauche; in giù distesi
Azzurreggian pel clivo

Il rosmarino ed il ginepro irsuto:

Il ciel riflesso nei cristalli d'oro

De la romita cappella; il velluto

Verdissimo de' prati e 'l lieve coro

Di tenere nidiate, ben confanno

A la tua immensa pace ed al mio affanno.

II.

Le glabre tue fogliette
Bisbiglian luccicando: La memoria
À sussulti, e l'ingegno su più elette
Pagine de la storia
Freme e s'eterna! Van ronzando intanto
Giù per la via maestra del telegrafo
I loquaci filari, d'altro canto,
Irto di guglie ed aureo,
Lungi si fonde in vaporoso velo
Il mio paese a quelle sponde e 'l cielo.

III.

Del triscupide scettro
L'emula dea¹⁾ a frondeggiar ti pose
Sui cecropei macigni, e allora il plettro
Ti risuonò a l'intorno de le spose
Trepide per i forti,
Che a l'achemèneo turbine²⁾ imperterriti,
Valsero in pochi a le paterne sorti;
Te pur colpia il feroce.... da le ceneri
Tu risorgesti, e in su da la marina
Udisti 'l grido: Àn vinto a Salamina!



IV.

Sotto iperboree stelle a immite aurora
Ti tolse il Sommo Atleta³⁾, cui l'ucciso
Mostro Nemeo die' onoranza; e allora
Arse per te nel viso
A le tenzoni elee il pro' garzone
Emulo di Coribo⁴⁾, e fu tal plauso,
Se gli cingevi 'l crin, che il Citerone
L'udia ed il nembo odrisio;
Ma al fido letto l'onorò ben pria
Quel d'Itaca⁵⁾, che ad Ilio non s'oblia.

V.

Teco la tiria vela
Volò sui flutti esperi⁶⁾, germinasti
Quindi fra l'urne e i dolmi⁷⁾, 'n cui si cela
Tutta una gente che obliò i suoi fasti.
Alta è la notte! Un nitrìre e un tumulto
D'armi agitate, uno stridio s'effonde
De l'umida foresta ne l'occulto....
Già folgoreggian l'onde
De la bruna riviera, e in ogni loco
An le tue chiome già baglior di fuoco.



VI.

Ardon le pire a Teuta,⁸⁾
E lo spietato Druido con l'ossame
Gemebondo l'attizza
Dei fratelli. — Consunto è 'l sacrificio!
Da la fetida bragia sul tuo stame
Un riflesso ancor langue, e sotto i gialli
Rai di luna cadente, per le valli
Ritornate al silenzio,
E a lo spumante lito,
Sospiri inorridito....

VII.

Susurra il fresco Rodano
D'olmi e di quercie ne l'ombrosa scena,
E da lontano, flebile
Echeggia un suon di corni... T'asserena,
O mansueto olivo, e amico a gli uomini,
I raminghi penati
Intorno a te adunati,
Dischiudi 'l vaticinio:
Pace, o belliche turbe! A voi l'omaggio,
A voi castella e del domani 'l saggio! ,

VIII.

Dove gli aranci 'ndorano
Le selve peregrine,
Dove le brune vergini
Su classiche ruine
Ornano il crin di rose;
Dove l'immane angoscia del creato
Il Vesevo disfoga, e le fumose
Moli 'nfiammate scaglia d'ogni lato
Reboante a l'azzurro, là tu pure
De' secoli attendesti a le venture.

IX.

Ah! con migliori auspici
Ascendi 'l Campidoglio! Son faville,
Son astri gli elmi e le spade vittrici
Guizzanti al sole; a mille
Squillan le trombe, e a mille erompon gli ave
De gli esultanti popoli...
Il trionfo precedi!⁹) Su la trave
Di sangue intrisa alfin stridono i cardini:
Chiudi le porte a Giano e la sua face
Per sempre estingui, simbolo di pace!



X.

O fronda benedetta,
 Odi 'l saluto di sterpose glebe
 Su cui tornan gli aratri; là t'aspetta
 Una tradita plebe,
 Ch'imprecando a la gloria, vende i lari
 Per disfamar la prole; i miti acciari
 Al tuo apparir diruggina l'artiere,
 E l'obliate canzoni al suo mestiere
 Va ritentando. — Ah, sopra fausti annali
 Il tuo bel dì 'l Pontefice segnali!¹⁰⁰

XI.

Pace, morente secolo! Dischiudi
 A la nova progenie il testamento!
 Ve' come pesta e misera ai tripudî
 Origlia del tiranno, e il suo lamento
 A l'avvenir confida!
 O figlio del lavoro, merce ignobile,
 Un bove, ahimè, tu fosti; a le tue grida,
 Te, d'ingegno ancor rude, avverse ipotesi
 Quindi una scimmia àn detto;
 Ma tu sei l'uomo, il cuore, l'intelletto.



XII.

Sorgi, novel Titano,
Da gli antri de la terra; di saette
Fa sfolgorar le nubi; scorri 'l piano,
Ignivomo dragone, e a te soggette
Le tempeste de l'aria e le procelle,
Ad altri mondi vola;
Dei morti ascolta, o miro, la parola,
Serena il cielo, spargi fiori e stelle!
Il giuoco de la vita tu l'ài vinto,
Ma sia d'ulivo il fronte tuo recinto!

XIII.

Dai roridi alveari
Di miele uscia un profumo. A le saline
Brezze del golfo, sui pendii calcari
Già d'ambra e porporine
Tremolavan le messi, e i curvi armenti
Muggian fra il timo e le mature avene.
Ai pastorali accenti
Accordava il figliuolo di Cirene⁽¹⁾
Intanto la sambuca, ed a quei suoni
Stridean su l'acque i burrascosi alcioni.



XIV.

Su le ghiaie muscose la marea
Scrosciando strisciava, e d'alghe e spugne
Le ricopria. La turgida vallea
Di marosi s'alzava a l'orizzonte
Vie più verde ed opaca. Quando giugne,
Quasi eco dolce al monte,
Fuor da l'ondose creste,
Confuso un trillo, un gorgheggiar celeste...
Ecco de' nivei seni, de' begli occhi,
Sotto a capelli effusi 'ntorno a fiocchi!

XV.

Le voluttuose forme a spiaggia emerse,
L'uom de' greggi 'ncontrolle, chè tantosto
Le Nereidi conobbe; a quelle offerse
Cortese ospizio, e a suoni ricomposto,
Con ritmi più giulivi
Danzâr le ancelle sotto annosi ulivi.
Le vaie bacche in madreperle cave
Di poi spremute, soave:
Prendi Aristeo, gli disser, tal licore
Vita fia a l'uomo⁽²⁾ ed ai celesti onore!



XVI.

Quindi pei campi ellenici
Da l'arbore felice
Di liquid'oro gorgogliò giù un fiume.
V'accorsero le Grazie, ed a l'altrice
Dea de l'amore, empiutene le ampolle,
Sovra il citéreo colle
Sacro accesero un lume,
Intorno a cui ben facili
Frullan pur sempre i cuori, finchè l'ale
Ne ànno combuste, e 'l più salir non vale.

XVII.

Del travaglio di Marte
I bronzi polverosi alfin snodati,
Madidi per sudore in ogni parte
I muscoli vellosi al rio lavati,
Ungea l'eroe col mistico
Balsamo di Sicione,
Che diè benigna Pallade
Ad Epeopeo per l'alta religione; ¹³⁾
E de le tombe a l'infinita calma,
Rendeasi inoliata ancor la salma,

XVIII.

Colme le argille etrusche,
Il Salentin fluivano
Su l'are accese, e per le volte fusche
Rossegiava la vampa invigorita
De le presaghe visceri.
A l'italiche genti pur gradita
La turia uliva, tra vivande opime
La venefrana s'ebbe laudi prime.
Ma or dammi, sacro ulivo, che il mio verso
A più augusto subbietto sia converso!

XIX.

Ne la sublime quiete meridiana,
Per l'abbagliante aëre ed il caldo
Polveroso terreno, quasi araldo
De la preghiera umana,
Il tuo devoto accento,
Scosse le rame al vento,
Alza al Signore: A Lui, che fuor de l'acque
Ti tolse, e si compiacque
Darti a l'angel de l'arca, messaggero
De la sua pace a l'universo intero.

XX.

A Lui, che su' tuoi monti pose 'l piede ¹⁴⁾,
E col martel di Giuda
Gl'idoli assiri 'nfranse; che ti fiede,
E su l'altar che suda
Di benzoino e incenso,
Ti pone inviolato; a Lui, che un giorno
Farà pianoro immenso
Dove tu aligni: Intorno
Udrai sonar le angeliche sue trombe,
Vedrai gli spirti ravnar le tombe....

XXI.

Ah, dammi un ramoscello,
Ch'io ne avvinghi la fronte, e la mia cetra
D'un cantico novello
La libera teodìa innalzi a l'etra,
Dove l'acume altero piega i vanni,
Dove la fede sola
Per me non à più affanni,
E nel suo amplesso tutto mi consola;
Non domando che pace, e poi vedrai
S'io so dar l'ale ne gli eterni rai.



XXII.

Ancora un ramo, ancora,
Pallido amico mio!
Gerusalemme sovra i colli 'ndora,
S'apron le porte ed entra in lei 'l mio Dio.
Ch'io pure stenda al suolo
Il mio mantel, ch'io pure le tue foglie
Agiti 'ncontro, e d'acclamante stuolo
Segua le grida e gl'inni che a Lui scioglie:
Salute nostra, il cielo in Te sorride;
Osanna, osanna, o figlio di Davide!

XXIII.

O tu, che t'agitasti
Per l'infuocate sere d'Israele,
E rapito ascoltasti
Del regale salmista le querele,
Del mio Signor, deh, narrami
La misteriosa notte, quando prono
Su' tuoi nodosi calami,
De l'universo mal chiedea il perdono,
E su gli omeri suoi carcava il pondo
D'un tanto fio, redentor del mondo!

XXIV.

Narrami, santo ulivo, come pieno
De l'amor suo incompreso,
Dai tuoi boschetti a l'aere sereno
Tu lo vedesti asceso:
Alleluia! dal cielo porporino
Si ripetea fra gli angeli,
E, all'elua! dal coro pellegrino
De gli esultanti apostoli.
Tergea la Madre il pianto, e il primo riso
Dischiuse allora il verginal suo viso.

XXV.

O l'età veneranda, che al pensiero
Di magiche visioni
Dona supremo gaudio, e nel mistero
D'auguste tradizioni
Legger mi fa, mi fa tremar, in anima
Sentir battaglie, e nel mio nulla un ente,
Che sa ordinare gli atomi;
Formare il grande e il bello onnipossente!
Ben mi parla ella adesso, ben la vedo,
Perchè in lei vivo col mio forte credo!

XXVI.

Odo la diva Roma, che sepolta
Ne' meandri cavernosi, manda un'eco
Di litanie, e dentro a l'aer ceco
Vedo il suo popol, che gli ossami affolta
D'altre ossa e d'altre membra,
Che la viltà de' Cesari
À dilaniate e sparte; già mi sembra
Ch'un raggio azzurro e tremulo
Riluca intorno; già nessun più geme:
Ride sul volto ai martiri la speme!

XXVII.

In lento coro e bianchi lini avvolte,
Vengon le spose pudibonde e forti,
Ai gloriosi morti
Da le profonde volte
Inni cantando e salmodie di pace.
Sopra l'eterne lapidi
Allor posò la palma, allor qual face
Che non s'ammorza, simbolo
D'un avvenir tranquillo, tu, mio ulivo,
Posasti accanto, ramo sempre vivo.

XXVIII.

O venturosa pianta,
A che non parli, e a quest'evo accidioso
E menzogner non scagli la tuà santa
Ira tremenda? Vedilo rissoso
Per vil moneta, vedi 'n mercatura
Vita ed onor non solo, ma la fede!
Se 'basta a l'infelice una pastura
E il tanto che si vede,
Affoghi del pensiero l'alto lume,
O de la vita chiuda il rio volume!

XXIX.

Là dentro a nembi d'oro, nel festoso
Aer squillante ai vesperi,
Da l'ebbrezza d'un mare, che in riposo,
Pinti ha nel seno ardente
E fari e colli estatici,
Ville solinghe, antenne coralline;
A pie' de l'Alpe rosea e trasparente,
Surgon de l'Istria le città latine,
Sopite ne le rocche e nei giardini
A le maliarde muse di Tartini.

XXX.

Là più fecondo e nobile
Scorri le vie de' campi,
E da le valli storiche,
Fra la danza de l'ombre e fatui lampi,
L'erta paurosa ascendi de' castelli.
Nel chiaror de la luna uscir da quelli
Vedi spettri guerrieri;
Sdegnosi de l'incuria che a stranieri
Solo può usarsi, a l'ulular de' venti
Destano a spiaggia i figli sonnolenti.

XXXI.

Dietro ai grigi abituri, su dal bosco
Che i freddi bronchi sfuma nel vapore
Di sciroccal febraro, s'alza al fosco
Plumbeo del dì il colore.
Incerte allora emergon nel salone
Buio le cose; qua leggii, violini,
Mense scomposte, riversati vini;
Là fior gualciti e note di canzone:
Di tripudî e d'amori mute larve,
Racconti d'una festa che disparve.

XXXII.

Ecco, il tuo novo giorno e quanto resta
Di quel che fu, o Liburnia,
Canuta legionaria; meno infesta
Non è tua sorte, o adriaca
Donna, Dalmazia, adesso
Che siedi a la taverna del guzlaro, ¹⁵⁾
E col fronte dimesso,
A Svantevito ¹⁶⁾ mesci ed al corsaro!
Ah, dov'è il tuo diadema, ov'è l'usbergo,
Onde sicuri eran tuoi figli a tergo?

XXXIII.

Su le maremme vostre
Opache di oliveti mormoranti, ¹⁷⁾
A le stridule giostre
D'oziose cicale, ognor garanti
Di secoli più degni,
Dormon di Roma le reliquie brune,
E sui littorei segni
Dorme l'augello de le sue fortune.
Quel che l'ala del tempo invan flagella,
Invan, provincie, l'uomo pur cancella.

XXXIV.

Esci da là ove il pelago
 Dai giganti rinchiuso, sulla tomba
 Querela di Trifone¹⁸), ed incorona
 L'ardue scogliere, su cui piomba
 La furia de l'oceano;
 I ruderi proteggi di Scardona,
 Plaudi a Nesazio, scendi ne la Rena,
 E col martire sangue ne la vena,
 Guada il Formione, o ulivo, e da Duino
 Manda al Friuli 'l bacio tuo latino!

XXXV.

Già solenne rimbomba il «Campanone...»
 Le sinfonie de l'organo
 Fuse grandiosamente a l'orazione,
 Van tra gli archi severi e millenari
 Del mio San Giusto. In fumida
 Nube di santo aroma de gli altari
 Splendono i ceri, ed il mosaico al sole
 Che furtivo l'accende, che parole
 Misteriose confida, qual ti pare,
 A le sue effigî venerate e care.



XXXVI.

Prega colà quest'Adria,
Prega la mia Trieste....
O sacro ulivo, tu che ài dato il balsamo
Onde l'uom va potente, che le teste
D'infule cinge e serti, e i moribondi
Firma a l'agone estremo,
Versa gli umor tuoi biondi,
E lampada inesausta, qual supremo
Tributo, accendi a la gran Donna Mira,
Che ne la mia basilica sospira!

XXXVII.

Salve, Regina di codesta plaga,
Ch'in più remoti secoli
Ti salutò sua Madre, quando vaga
D'immortalare il nome suo romano,
Aprìa il martirologio,
E de' suoi figli 'l nome vi scrivea;
Quando di borea il barbaro pagano
Sotto il vermiglio labaro vincea;
Madre pur ora, che una guerra infida,
Tolta à la pace e serpi ngrati annida!

XXXVIII.

Odi 'l tuo nome, o Vergine,
Da un bosco di bandiere fluttuanti
Per il golfo turchino, un gregge, un mare
Di tetti e di fastigi riecheggiare
A le ventose Giulie! Per quei tanti
Voti solenni, ascoltaci!
Tu sei de' campi lo specioso ulivo,¹⁹⁾
Tu sei di pace e amore il sol più vivo,
Ma Tu sei pur vittoria! Non ci oblia:
Noi siamo Teco e Tu con noi, Maria!



NOTE.

1) Atena, che rivaleggiò con Posidone per il dominio de l' Acropoli.

2) I Persiani, detti Achemeni, dal primo loro re Achemene.

3) Ercole. (Pausan. 5. 7. 4.)

4) Il primo che vinse ai giuochi olimpici nel 776 av. C.

5) Ulisse. (Odissea 23, 190.)

6) I Fenici, com'è leggenda, portarono l'ulivo quattro secoli avanti Cristo su le coste meridionali de la Francia.

7) Dolmi, riduzione di Dolmen, dal celtico *dol* o *tol*, equivalente a tavola, e *men*, a sasso. Monumenti preistorici de gli Arii. V. Tuiskoland — der arischen Stamme und Götter Urheimat — von Ernst Krause.

8) Divinità gallica.

9) Paul. p. 114: *oleagineis coronis ministri triumphantium utebantur.*

10) Il «Pontifex Maximus» de la Roma pagana.

11) Aristeo, figlio di Cirene, inventore de l'olio. (Cic. 4, 57): *Aristaeus qui-inventor olei esse dicitur.* (Plin. 7, 199): *Oleum et trapetas Aristaeus Atheniensis (invenit.)*

12) Pollio Romilio, che sorpassò i 100 anni, richiesto da Augusto, come si fosse mantenuto in età così tarda e così forte, rispose: — *Intus mulso, foris oleo.* (Plin. 22, 214.)

13) (Pausan. 2. 6. 2.)

14) (Zach. 14, 4.) *Et stabunt pedes eius in die illa super montem olivarum; et scindetur mons olivarum ex media parte.*

¹⁵⁾ Guzlaro — suonatore di guzla, strumento nazionale slavo.

¹⁶⁾ Svantevit — principale divinità degli slavi. — Teneva in mano un corno, che veniva una volta ogni anno riempito di vino o di idromele. — V. «Dalmatien und Montenegro», nach Sir J. Gardner Wilkinson; bearbeitet von Wilhelm Adolf Lindau.

¹⁷⁾ Rapic. Histria.

¹⁸⁾ Il corpo di S. Trifone riposa a Cattaro. La città lo festeggia quale suo patrono.

¹⁹⁾ (Eccl. 24-19.) Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.



D. It. 82715

5000

